

ARTURO CARUCCI

=====  
**Lo sbarco**  
**anglo-americano a Salerno**

(settembre 1943)



Prezzo L. 200

Tipi JANNONE - Salerno

ARTURO CARUCCI

=====  
**Lo sbarco**  
**anglo-americano a Salerno**

(settembre 1943)

---

L'ira si placa alfin.

Placida l'onda  
del mar ripete l'umile preghiera  
del popol pio, che in lutto manifesta  
ansia di pace al suo possente Iddio.

---

Tipi JANNONE - Salerno

*Ai miei concittadini, che la guerra immolò nell'estate di sangue del 1943, e ai soldati, che, sul fronte di Salerno, la vita rese nemici e la morte affratellò nella pace della Patria immortale.*

#### BIBLIOGRAFIA

**TAFFRAIL:** *Western Mediterranean, 1942-45*

**BUCKLEY:** *Road to Rome.*

Historical Division War Department Washington, D. C.: *American Operations from the Beaches to the Volturno.*

**SIMSON:** *Prelude to invasion.*

#### PREMESSA

*Lo sbarco a Salerno della V Armata anglo-americana, al comando del gen. Mark Clark, l'8 settembre 1943, segnò una svolta decisiva negli sviluppi ulteriori dell'ultima fase della seconda guerra mondiale, non soltanto perchè coincise con la resa dell'Italia, ma anche perchè fu il primo tentativo della costituzione contro la Germania di un secondo fronte, tanto desiderato dalla Russia Sovietica e che si sviluppò più tardi con l'altro sbarco alleato sulle coste della Normandia.*

*Eppure questa pagina di storia non è stata ancora pienamente illustrata. Solo pochi rapporti ufficiali e qualche rapida relazione giornalistica hanno finora offerto al pubblico un resoconto dell'impresa, che trascende molto dall'importanza locale e resta, documento di grande strategia, come il primo tentativo riuscito dell'invasione del continente, in piena guerra.*

*Non son mancate pubblicazioni locali, ma sempre monche e unilaterali: così un diario del prof. Carlo Carucci, che narra quanto ha visto ed intuito della battaglia da un paesetto, Olevano, non lungi dalla zona dello sbarco, tra le linee tedesche; una mia pubblicazione del 1945 non è che la narrazione di un solo episodio, durante le operazioni militari, dopo l'8 settembre; il prof. Pontieri ha trattato la distruzione dei monumenti napoletani; con maggiore ampiezza il prof. Barbagallo ha illustrato la ritirata tedesca da Napoli; il prof. Zazo e il prof. Cannaviello hanno riferito sulle tragiche giornate, rispettivamente, di Benevento e di Avellino.*

*Ma la battaglia, che si svolse tra le truppe alleate e quelle tedesche nella pianura ad est di Salerno, non è stata ancora illustrata nel suo complesso, perchè ogni notizia aveva un carattere intuitivo, mancando dati precisi da parte alleata. Oggi invece che il Ministero Americano della Guerra ha reso di pubblica ragione, in lavori che citerò nel testo,*

*le operazioni della V Armata, è possibile ricostruire in pieno l'avvenimento, che fu tra i più importanti della grande conflagrazione.*

*Compreso perciò dell'aspetto nuovo e, in certo senso originale del lavoro e incoraggiato da Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo di Salerno, dall'avv. Luigi Buonocore, Sindaco della stessa Città, e da non pochi miei amici, presento ai lettori questa mia pubblicazione, sicuro di far cosa gradita non solo ai miei concittadini, ricordando una pagina di storia, che insieme vivemmo, ma anche a quanti hanno seguito con interesse, tra i sinistri bagliori della guerra, lo svolgersi degli avvenimenti, che iniziarono la liberazione dell'Italia dall'oppressore tedesco ed aprirono la strada ad una nuova era di democratica libertà.*

Salerno, 21 ottobre 1948

A. C.

## Tragica estate

A tre anni dall'entrata in guerra dell'Italia, ai primi di giugno del 1943, Salerno appariva come un'oasi di pace, nell'infuriare dell'immane conflitto: i numerosi profughi, giunti da varie parti d'Italia, alimentavano, con la loro presenza, nei salernitani un senso d'euforica sicurezza. Gli anglo-americani avevano tante volte sorvolato la città, ma si pensava che non volessero sprecare le bombe in un'inutile strage, su di un centro urbano, privo di ogni interesse militare. Tale ottimismo sembrava condiviso dal Governo fascista, che non aveva dotato la città di alcuna protezione di artiglieria antiaerea, se si eccettuano alcune mitragliere, affidate alla Milizia sulle vicine colline di Giovi.

Nel marzo del 1943 il Principe di Piemonte aveva ordinato il trasferimento a Fossano (Cuneo) della *Scuola Allievi Ufficiali* e si diceva che l'avesse motivato, perchè non voleva essere responsabile, quale Ispettore della Fanteria, dell'eccidio degli allievi. Parve il grido di Cassandra. I salernitani, però, conclusero che quel trasferimento era una ragione in più, perchè i nemici avessero in seguito risparmiato la città.

E l'euforia continuava. I rifugi, durante i frequenti allarmi aerei, restavano vuoti e, al loro passaggio, gli apparecchi nemici trovavano nei salernitani altrettanti

curiosi, che, dalle strade e dai balconi, li contavano, ne giudicavano l'altezza e la velocità e tristemente commentavano la sorte delle città, specie della vicina Napoli, sulle quali gli aerei avrebbero presto scaricato il loro peso di acciaio e di morte.

Dai primi di giugno, però, ogni sera un aereo sconosciuto rendeva insicura la rotta dei treni tra Reggio e Salerno: talvolta aveva mitragliato i convogli e le stazioni, ma sempre senza danni aveva sorvolato Salerno.

Chi era? Si ebbe persino la voglia di scherzare e gli fu data un nome: *Ciccio o' ferroviere*; anzi lo si considerò addirittura uno di casa.

La sera del 20 giugno, come al solito, alle 22,15 echeggia l'allarme:

— E' Ciccio!

Nella notte serena presto si ode il sordo rumore dell'aereo: prima in lontananza, poi sempre più distinto. Qualche minuto dopo, l'apparecchio volteggia sulla città: la sua ombra nera, nel cielo stellato, si abbassa paurosamente in picchiata: un boato lacera l'aria e una gran fiamma illumina sinistramente la stazione, sulla quale è stata sganciata una bomba.

E l'aereo si tuffa nell'orizzonte denso di tenebre e di silenzio.

Un morto e quattro feriti è il primo tributo di sangue che Salerno offre alla Patria.

A distanza di anni, la data del 21 giugno ritorna ancora con un senso di raccapriccio per gli abitanti di Salerno.

Alle 13,15 la Radio trasmette canzoni del tempo di guerra: sei urli di sirena lanciano l'allarme. I rifugi si aprono, ma sono pochi i salernitani che ne

approfittano, del resto sono insicuri e poco numerosi: una bomba lanciata la sera precedente sulla stazione non è stata sufficiente per strappare i salernitani dal mito della loro sicurezza e il lido ha accolto, spensierati, numerosi bagnanti, in quell'afoso meriggio d'estate. Neppure si danno eccessiva preoccupazione alcune formazioni di reclute, che ritornano alle caserme dalle loro normali esercitazioni, lungo la strada che serpeggia lungo le colline di Giovi.

All'orizzonte appare una formazione aerea nemica, a breve distanza un'altra: volano ad oltre mille metri di altezza, tra il rombo cupo dei motori, e le loro sagome brillano ai raggi cocenti del sole. E tutti i salernitani guardano, con stupore e timore. Ma ecco che una pioggia di bombe si abbatte tra la stazione e il Sanatorio e raffiche di mitragliatrici sibilano lungo le colline di Giovi.

Un fitto strato di fumo e di polvere avvolge la città, mentre le detonazioni coprono sinistramente il tonfo dei palazzi che crollano e le grida strazianti. Restano colpiti in pieno le caserme semideserte, la stazione, il Campo Sportivo, numerosi palazzi nella zona nord-orientale della città e lo stesso Sanatorio, sul quale inutilmente sono stati dipinti enormi segni della Croce Rossa.

Quante le vittime? molte. Dopo un primo momento di panico e di sbandamento, s'inizia generosa l'opera di soccorso. Dalle tragiche rovine di palazzi colpiti, militari, sacerdoti e civili traggono febbrilmente alla luce del sole i feriti e i travolti, mentre i morti sono pietosamente composti sulla terra sconvolta. Agli Ospedali Riuniti son convenuti tutti i medici della città, che, coadiuvati dalle Suore, dagli infermieri, da civili, apportano le prime cure. Altri carri

portano al cimitero corpi straziati e membra disperse, disseminate nelle zona colpita dalla furia nemica.

Intanto una fiumana di popolo abbandona la città: si è saputo che anche Battipaglia ha avuto un furioso bombardamento e quindi la folla terrorizzata si riversa a Cava e verso le campagne di Sanseverino, ingombrando le strade a piedi o con auto e carretti, trasportando masserizie, messe su alla buona, incrociandosi con i carri, che trasportano morti e feriti, tra le urla di chi è stato colpito e le grida di chi, disperatamente, invoca il nome dei propri cari.

A un angolo di strada una folla impazzita fruga su un carro carico di cadaveri, nell'ansiosa ricerca di familiari smarriti: scene di terrore si susseguono, tra implorazioni al cielo e tra maledizioni alla guerra.

E intanto cala la notte, aumentando l'angoscia, quasi che le ombre chiamino ineluttabilmente altro sangue, altri lutti.

È da poco passata la mezzanotte: le sirene lacerano ancora l'aria col loro sibilo, Si ode lontano il sinistro rombo dei motori; quasi per incanto tutta la città è illuminata paurosamente da razzi, mentre, a ondate successive, formazioni nemiche rovesciano sulla parte centro-orientale della città il loro carico di morte.

La difesa attacca invano la poderosa formazione aerea nemica con pochi colpi di qualche vecchia mitragliera.

Quel carosello di sterminio dura circa un'ora, la quale non è di eroismo per il nemico, che si accanisce contro una città indifesa, colpendo ancora una volta qualche vuota caserma e radendo al suolo numerosi palazzi, troppo lontani, nel centro della città, da ogni obiettivo di carattere militare. Donne impazzite per il terrore si riversano per le strade, maledicendo gli

aerei, gridando: "Basta! Basta!,, mentre intere famiglie si trovano unite in uno estremo abbraccio di amore e di morte.

Finalmente ha termine l'inumana strage. Negli ospedali non è cessata l'opera umanitaria, cominciata nel precedente pomeriggio, anche sotto la pioggia di bombe, segnando una pagina di civico eroismo, da parte dei medici e del personale, che non sarà dimenticata, e di cui inutilmente il tempo cercherà di offuscarne il cristiano splendore.

E l'alba del primo giorno della tragica estate risuona ancora del gemito dei feriti, mentre si fa più intensa la fuga dalla città, riempiendo i paesi limitrofi di terrore e di lacrime.

Alcune settimane di tregua permettono di estrarre dalle macerie i numerosi morti, sepolti sotto le rovine delle proprie case o in rifugi, che la furia nemica ha trasformato in tombe improvvisate.

Nei giorni seguenti, nelle prime ore del mattino, un pò di vita ritorna nella semideserta città: alcuni uffici sono aperti e il personale è costretto a fare lunghi percorsi, a piedi o su mezzi di fortuna, per raggiungere il posto di lavoro dai luoghi scelti quale asilo in quelle fortunate giornate. Timidamente si riaprono alcuni negozi nelle strade non colpite dalle bombe: gli avventori sono pochi, sempre frettolosi, perchè nelle prime ore del pomeriggio tutti vanno via verso i paesini della vicina campagna o alle gallerie, trasformate in lunghi dormitori, dove alcuni hanno portato un materasso, mentre i più giacciono sulla paglia, abbondante per la mietitura recente.

Sulle mura diroccate si leggono spesso delle scritte, che rassicurano i parenti lontani, che verranno a Salerno, ansiosi per la sorte dei cari.

E quando cadono le tenebre, la città è deserta paurosamente deserta.

Il Governo ha intanto dotato le circostanti colline di postazioni antiaeree, che sostituiscono le vecchie e inefficaci mitragliere, mentre la Milizia fascista cede il posto a reparti dell'Esercito italiano e tedesco. Le truppe hitleriane, però, non sono numerose ed hanno stabilito il loro comando in un albergo centrale, il *Montestella*. La Divisione Costiera italiana, invece, avendo avuto distrutto le caserme in massima parte, si ritira nella pianura, a sud di Eboli, al previsto comando tattico di Buccoli. Ne è a capo un valoroso soldato: il generale Ferrante Maria Gonzaga, marchese di Votrici.

E i giorni passano. Verso la metà del mese seguente, cominciano a circolare voci incontrollate: il 21 luglio il nemico bombarderà di nuovo Salerno. I più non ci credono; altri danno quali propalatori di tali voci i sabotatori, i traditori, i disfattisti, ma le ansie aumentano con l'approssimarsi di quel giorno.

E nella notte del 21 ecco un altro furioso bombardamento, inutilmente ostacolato dalla reazione antiaerea. La zona colpita è sempre la stessa: tra la stazione e il Sanatorio.

Divampano incendi nel cielo sinistramente illuminato dai razzi, crollano chiese e palazzi e resta colpito ancora una volta il Sanatorio.

Al mattino seguente un nuovo bombardamento nella parte periferica orientale della città: le vittime non sono numerose, ma i danni sono ingenti e divampano distruggitori gl'incendi per qualche giorno.

Il 25 luglio è travolto il Fascismo tra le rovine insanguinate della Patria.

Si spera nella fine della guerra, ma il giorno seguente ancora bombe, ancora lutti. Questa volta è di-

strutta la sede della Società Elettrica e la città resta per qualche sera senza luce. Lo sgomento aumenta.

Il 29 è colpita un'ala degli Ospedali Riuniti: i malati son salvi, ma occorre trasferirli altrove: all'Orfanotrofio, a Cava dei Tirreni, a Sieti, a Roccapiemonte. Resta a Salerno solo un pronto soccorso.

Ordini del Comando Militare, intanto, provocano l'allontanamento dalla città della Prefettura e di altri uffici statali, che si trasferiscono per lo più a Cava. Ciò determina un nuovo senso di panico e la città si rende maggiormente deserta, anzi vi appare troncato ogni segno di vita.

Restano al loro posto i parroci, alcuni sacerdoti e il vecchio Arcivescovo, Mons. Nicola Monterisi. La vita religiosa si svolge in qualche chiesa nella parte occidentale della città o in Cattedrale, ma principalmente nei rifugi o nelle gallerie, dove si prega in comune, mentre qualche sacerdote o religioso porta un palpito di fede là dove regnano il terrore e lo sgomento e dove la promiscuità rende difficile la morale e la mancanza d'igiene minaccia terribili epidemie.

Verso le 11 del 19 agosto il cielo di Salerno è teatro di una terribile battaglia tra caccia-bombardieri anglo-americani e caccia italo-tedeschi.

La difesa antiaerea sulle colline di Giovi opera un furibondo fuoco di sbarramento, ma gli apparecchi nemici l'aggirano e puntano verso Napoli. Sul Sanatorio sono intercettati dai nostri caccia e s'inizia la battaglia ad oltre mille metri d'altezza. Le evoluzioni degli aerei offrono uno spettacolo tremendamente superbo. Alcuni apparecchi precipitano in fiamme, aviatori si lanciano col paracadute, ma il grosso della formazione nemica può raggiungere Napoli, che subisce uno spietato bombardamento.

Verso le 12,30 ritorna la calma, ma non viene dato il segnale di cessato pericolo. Su qualche collina fumano ancora alcuni aerei abbattuti.

Passano pochi minuti e rientra in azione la difesa contraerea. Questa volta gli apparecchi nemici muovono decisamente dal mare su Salerno, che è duramente colpita da bombe di grosso calibro.

L'azione nemica presenta le caratteristiche di una atroce rappresaglia. Le bombe sono lanciate in posti assolutamente privi di ogni interesse strategico, su via Diaz, Corso Vittorio Emanuele, Via dei Principati. Anche il Sanatorio è ancora una volta colpito. Gl'incendi divampano violentemente distruggitori; numerose sono le vittime, perché il perdurare dell'allarme ha impedito l'esodo verso le campagne di quanti si son trovati in Salerno a far provviste nella tragica mattinata.

Nella notte un nuovo bombardamento. Il sistema delle sirene è sconvolto, nè c'è energia elettrica. Tre colpi di cannone da ora in poi daranno il segnale d'allarme e un colpo solo annuncierà il cessato pericolo.

Il 21 a notte, il 22 alle ore 10 del mattino e alle 21,15, il 23 e il 27 sono ancora giorni di rovine e di lutto per la martoriata città. Sotto i colpi delle bombe è crollato anche l'albergo *Montestella*, sede del comando germanico.

Il 29 agosto gli aerei nemici bombardano ancora Salerno furiosamente. Per l'ultima volta.

Nei giorni seguenti sono numerosi gli allarmi, che durano a volte oltre sette ore. Salerno è pressoché deserta. Pochi sono nei rifugi e non ne escono. I più sono nei paesi limitrofi o nelle gallerie. In città s'incontra solo qualche soldato italiano, o tedesco, qualche sacerdote, che si sposta da un luogo ad un altro a

rincuorare, a portare la pace nei cuori nel segno vivificatore della religione di Cristo.

La parte centro-orientale della città è quasi tutta in rovine, mentre la parte occidentale è pressoché intatta. Anche il porto non ha avuto danni. Perché mai il nemico ha inferocito solo su quella parte di Salerno? Perché ha risparmiato la zona portuale? Ognuno se lo domanda, ma nessuno sa trovare una risposta convincente.

Il 2 settembre una nave nemica, verso l'alba, bombardava ripetutamente la costa verso Agropoli. La difesa risponde vivacemente, ma i colpi cadono molto avanti la nave, sempre fuori bersaglio. Nessun aereo si leva, nessuna motosilurante lascia il porto.

Truppe italiane di difesa costiera vigilano sul golfo lunato; la *XVI Panzerdivision*, reduce da Stalingrado, è attendata tra Battipaglia ed Eboli. Il 5 settembre, in ritirata dalla Sicilia, ormai interamente occupata dalle truppe dell'*VIII Armata* di Montgomery, giunge a Salerno la *Panzerdivision Hermann Goering*, ma resta nella pianura solo qualche reggimento con la *IV Divisione italiana di Paracadutisti*, che ha operato in suo appoggio in Sicilia, mentre il grosso della formazione tedesca si sistema nei pressi di Napoli.

La *I Divisione tedesca di Paracadutisti* è attendata nelle Puglie e la *XV Panzerdivision di Granatieri* (Fanteria corazzata) è ferma intorno a Gaeta.

Sulle colline, che dominano Salerno e la pianura, sono in corso di costruzione numerose fortificazioni con casematte in cemento armato, cannoni e mitragliere. Altre sono disseminate lungo la costiera di Amalfi, verso Cava dei Tirreni e più ancora nella vasta pianura del Sele, su strade e sentieri, in posti impenetrabili. Tra Battipaglia e Montecorvino sono piazzati can-

noni a lunga portata; presso Agropoli sosta una batteria ferroviaria, campi minati sono disseminati nei pressi della spiaggia e fitti strati di ferro spinato circondano numerose postazioni di mitragliatrici.

Intanto i pochi giornali, che giungono, parlano apertamente di possibilità di un armistizio e lo si attende dal Convegno di Quebec. Il generale Del Tetto in Napoli ha tenuto un discorso sibillino, che è interpretato da ognuno quale annunzio non di una pace, ma di nuovo corso degli avvenimenti, che non pare siano per dare al Paese l'ordine e la tranquillità, che è nei voti di tutti.

Tale la situazione di Salerno prima dell'8 settembre del 1943.

## Lo sbarco

Verso le 11 dell'8 settembre un aereo monomotore appare improvvisamente nel cielo di Salerno. A bassa quota volteggia tra il Torrione, la stazione ferroviaria e il Sanatorio. Non è stato dato l'allarme, però l'apparecchio mostra chiari, sotto le ali, i colori inglesi. Le artiglierie antiaeree tacciono.

I giri del velivolo intanto si allargano: sorvolata la Mennola e la Cupa Cupeto, si porta nel centro della città ed infine prende la via del mare, perdendosi nel vasto orizzonte. Solo allora tre colpi di cannone danno un allarme tardivo. L'episodio è stranamente misterioso.

Da qualche giorno la Radio (l'energia elettrica non manca in alcuni settori della città), a brevi intervalli, ripete le disposizioni per lo stato d'emergenza, la proclamazione del quale è attesa da un momento all'altro. Quegli ordini brevi, drastici aumentano l'ansia nel cuore di ognuno, specie nel pomeriggio dell'8, in cui le ripetizioni sono più insistenti e fanno prevedere prossime ore cruciali.

Alle 18,30 improvvisamente la voce di Badoglio, attraverso la Radio, annunzia l'armistizio e lo stato di emergenza, mentre ordina a soldati e a civili di difendere contro chiunque le disposizioni del Governo e i patti con i vincitori.

La notizia si diffonde in un baleno. Dai rifugi e dalle gallerie la scarsa popolazione rimasta a Salerno si riversa nelle strade: si vuol suonare a festa le campane; si pretende che si canti il "Te Deum", nelle chiese. Occorre frenare gli entusiasmi e alcuni del Clero fanno il loro meglio per indurre il popolo a ritornare ai rifugi: l'armistizio non è la pace e le parole di Badoglio fanno solo intendere che gli avvenimenti prendono un nuovo corso, senza però dare la pace al Paese.

Sembra che l'armistizio abbia colto le truppe tedesche di sorpresa. Non reagiscono alla gioia popolare: son come in attesa. La Superiora del Sanatorio, ritirandosi nella galleria di Fratte, incontra un soldato tedesco di sentinella. Gli offre una medaglia. Il giovane l'accetta, la bacia e piange. I presenti son commossi. Perché quelle lagrime?

Verso le 21 una grande detonazione getta la città in un cupo terrore: sulle banchine del porto saltano in aria i depositi di munizioni e i Magazzini Generali. Un'altra colonna di fuoco e di fumo sale verso il cielo stellato. Alcuni civili, che sono presso la zona portuale, sono travolti ed uccisi dall'esplosione.

Nel cielo per lunghe ore si ode il rombo dei motori di invisibili aerei.

Dai monti sorge intanto la luna.

E come un segnale: le batterie costiere sparano con assordante fragore. Sentiamo che si risponde.

È lo sbarco.

Il mare, tra Salerno e la punta Licosa, appare, come per incanto, popolato da innumerevoli navi. Le acque, increspate da una tenue brezza notturna, scintillano al pallido chiaror lunare, stagliando le sagome delle navi in un panorama superbo.

La lotta, tra le forze navali e le postazioni tedesche sulle colline e nella vasta pianura del Sele, dura tutta la notte, travolgendo case alla periferia della città e nei piccoli centri della piana, causando la tragica morte di numerosi civili, che non hanno fatto in tempo a ritornare ai rifugi, lasciati qualche ora prima, nella vana speranza che, con l'armistizio, fosse anche giunta la pace.

Sulle navi e sui mezzi da approdo fervono intanto i preparativi per lo sbarco della *V Armata* alleata, composta dal *X Corpo* britannico e dal *VI Corpo* statunitense<sup>(1)</sup>, entrambi al comando del luogotenente generale americano Mark Clark. L'impresa entra nel quadro delle operazioni mediterranee, alle dipendenze di un generale inglese, Alexander, che, a sua volta, è responsabile verso il comandante supremo, Dwight Eisenhower.

Il piano è del Gen. Clark:

"Dopo essersi impadronita delle spiagge, l'*Armata* deve avanzare nel retroterra verso le montagne e poi fare una conversione a nord-ovest su Napoli. Il fiume Sele, che taglia in due la pianura di Salerno, deve essere la linea di separazione tra il *X Corpo* inglese sulla sinistra e il *VI Corpo* americano sulla destra.

Al comando del luogotenente generale Sir Richard L. Mc Creely, il *X Corpo* inglese include le *Divisioni 46<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup>*, la *7<sup>a</sup> Divisione* corazzata, il *2<sup>o</sup>* e il *41<sup>o</sup> Commandos* ed il *1<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> battaglione arditi* degli Stati Uniti (*Rangers*)<sup>(2)</sup>.

Il *X Corpo* deve sferrare il colpo principale: la sua missione è di occupare Napoli. Nella sua zona, che si

(1) Il convoglio proviene da navi concentrate ad Orano, Biserta, Tripoli e Palermo.

(2) I *Commandos* e i *Rangers* debbono occupare Salerno.

estende per 25 miglia lungo la costa fino alla foce del Sele, gli obiettivi immediati sono Salerno, l'aeroporto di Montecorvino, Battipaglia e Ponte Sele... Il grosso del X *Corpo* deve sbarcare su tre spiagge a sud del Picentino con la 56<sup>a</sup> *Divisione*, conducente l'assalto nel fianco destro, la 46<sup>a</sup> *Divisione* deve tenere il centro. Tra la 56<sup>a</sup> *Divisione* e le spiagge occupate a sud dal VI *Corpo* rimane un'apertura (1) di più di 10 miglia, che deve essere chiusa senza ritardo col penetrare dei due *Corpi* nel retroterra.

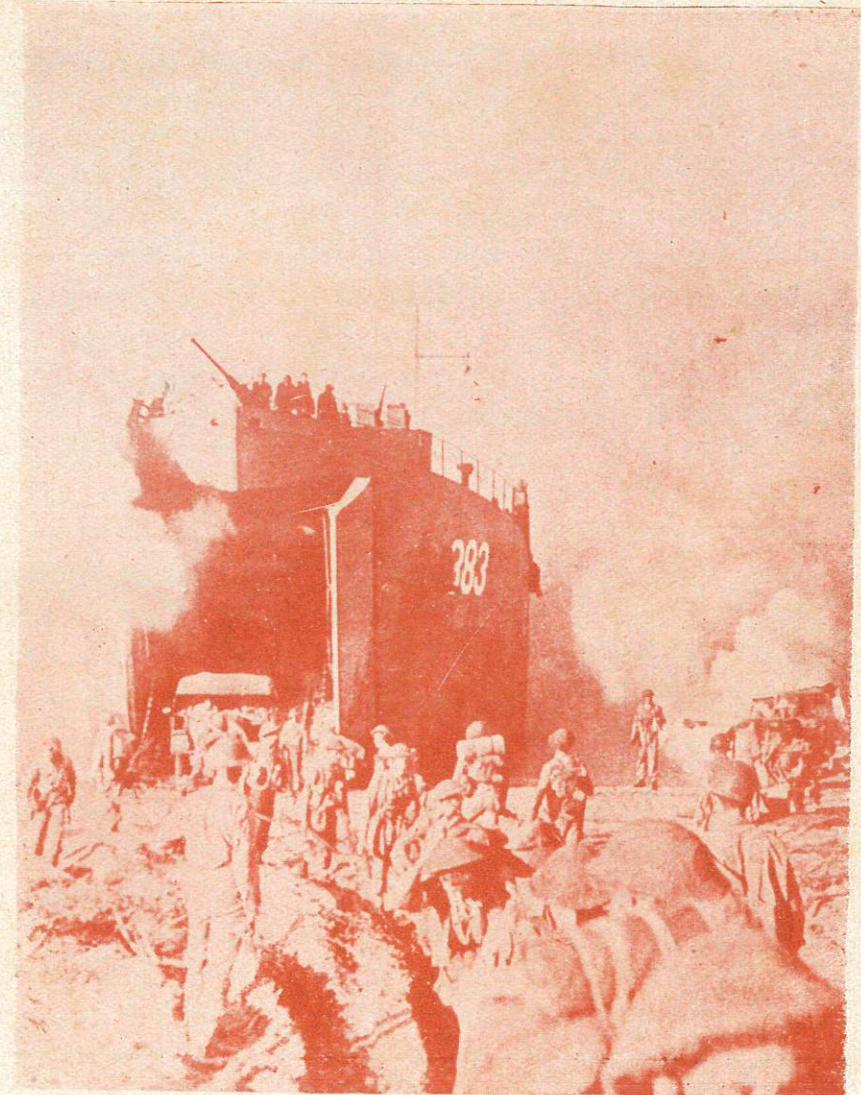
Il VI *Corpo* (2) degli Stati Uniti, comandato dal maggiore gen. Ernest Y. Dawley, deve operare sulla destra del X *Corpo* ed ha la missione di stabilire una testa di sbarco a sud del Sele. Le formazioni di combattimento reggimentale della 36<sup>a</sup> *Divisione* (rinforzata) debbono superare numerosi assalti sulla spiaggia di Paestum, avanzare nel retroterra per impadronirsi del terreno sopraelevato dominante la metà-sud della piana di Salerno a prevenire le mosse del nemico nella piana dall'oriente e dal sud. Forze di riserva mobili debbono essere provvedute da due formazioni americane, una formazione di combattimento rinforzata dalla 45<sup>a</sup> *Divisione* e un'altra della 82<sup>a</sup> *Divisione* aereo-transportata. La prima deve essere pronta a sbarcare su una qualsiasi delle già stabilite teste di sbarco. Le truppe della seconda debbono prepararsi a sbarcare con equipaggiamento leggero su punti della costa non ancora occupata „ (3)

La pianura del Sele, ad oriente di Salerno, ha una

(1) Tra il Tusciano ed il Sele.

(2) Compongono il VI *Corpo* americano le divisioni 36<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup>, 34<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

(3) Historical Division: *American Operations from the Beaches to the Volturno*, pagg. 7 e seg.



*Sbarco di truppe sulla spiaggia della pianura di Salerno*

profondità di dieci miglia e l'area delle operazioni di sbarco, tra la costiera di Amalfi ed Agropoli, raggiunge le venticinque miglia.

I mezzi da sbarco, per lo più di tipo assolutamente nuovo, usati, questa volta, quasi in un collaudo ufficiale, sono zatteroni immensi, denominati *L. C. M.* (per trasporto del materiale) e *L. C. V. P.* (per trasporto di personale e veicoli), che si ancorano all'orlo delle spiagge e, attraverso gigantesche aperture, permettono lo sbarco facile e rapido di uomini e materiali dalle stive capaci. A loro protezione c'è il grosso della *Mediterranean Fleet*, con navi del tipo *Warspite* e *Vilant*, che opera in unione con incrociatori, torpediniere e portaerei statunitensi.

Partecipano alle operazioni navali anche due cannoniere olandesi e due navi polacche, la *Slazak* e la *Krakowiak*.

Da tempo si parlava con insistenza della possibilità di uno sbarco alleato a Salerno e queste voci trovavano consistenza nel fatto che la zona portuale della città mai era stata colpita nei tanti bombardamenti, operati dall'aviazione nemica. Sembra tuttavia che lo sbarco, effettuato contemporaneamente alla proclamazione dell'armistizio, abbia alquanto disorientato le truppe tedesche, che nella notte tra l'8 ed il 9 settembre lasciano inaspettatamente i centri abitati, forse per timore di insurrezioni popolari o in attesa di ordini. Del resto sono poco numerose in Salerno e nella pianura e quasi assenti sulla costiera. Si ritirano, perciò, sulle colline, che sovrastano la zona dello sbarco, dove di recente sono state approntate febbrilmente postazioni di difesa costiera ed altre erano in via di completamento negli ultimi giorni.

A Salerno resta solo un presidio in Via Indipendenza, con alcuni carri armati.

A un minuto dopo la mezzanotte, gli altoparlanti chiamano ai loro posti le prime truppe che debbono sbarcare. I soldati scendono nelle imbarcazioni, aggrappandosi alle reti. I motori sono avviati e le grandi zattere si allontanano, guidate dalle navi-pilota, attraverso i campi di mine, che sono individuati e tagliati.

I tedeschi sparano dalle colline e dalla pianura: bombe di mortai, cadendo in mare, sollevano alte colonne d'acqua.

Qualche imbarcazione è colpita e travolta.

Dal settore sinistro dello schieramento alleato, occupato dal *X Corpo* inglese, la *56<sup>a</sup> divisione* costituisce una testa di ponte presso la foce del Tusciano e la *46<sup>a</sup> divisione* ne stabilisce un'altra a sud di Pontecagnano.

Carri armati tedeschi attaccano i reparti sbarcati, ma sono costretti a ritirarsi sotto l'intenso fuoco di cannoni anticarro, in dotazione delle truppe inglesi, che subito si organizzano, e, mentre la *56<sup>a</sup> divisione* avanza su Battipaglia e sull'aeroporto di Bellizzi, presso Montecorvino, la *46<sup>a</sup> divisione* procede lungo il corso del Picentino e reparti corazzati avanzano su Salerno.

Più a sud, truppe della *36<sup>a</sup> divisione* del *VI Corpo* americano, che occupa il settore centrale e l'ala destra delle navi, toccano terra tra Paestum e il Solofrone: anche qui carri armati tedeschi tentano di distruggere le forze sbarcate, prima ancora che possano organizzarsi su posizioni favorevoli. Presto però si ritirano e la testa di ponte è saldamente costituita sul territorio sabbioso.

Con altoparlanti s'intima la resa alle unità tedesche.

Le truppe americane avanzano cautamente: il terreno è minato. Sotto i ripetuti colpi delle artiglierie germaniche le mine brillano, dilaniando i corpi dei soldati alleati e squassando i carri. Scoppiano i depositi di munizioni sbarcati sulla spiaggia.

La sciagura è grave; le perdite sono notevoli e le operazioni di sbarco sono sospese per qualche ora.

Si intensifica intanto il fuoco delle artiglierie nel buio della notte. Finalmente la testa di ponte è ricostituita e la *36<sup>a</sup> divisione* si organizza ed avanza verso l'interno su quattro direttrici: due sulla strada per Albanella ed Altavilla, una verso Roccadaspide e la quarta punta su Agropoli. Presto è raggiunta Capaccio.

Contemporaneamente alle operazioni nella pianura, *Commandos* britannici approdano a Marina di Albori, presso Vietri, e un battaglione di arditi americani (*Rangers*) tocca terra a Maiori. Non avvengono incidenti; pare che le truppe tedesche siano completamente assenti. E' quasi l'alba, quando è occupata Minori, sulla strada di Amalfi.

In Salerno la situazione è calma: le navi non colpiscono l'abitato, nè i tedeschi operano soprusi. La popolazione, scarsissima, si è riversata nei rifugi e nelle gallerie, situate nella parte alta della città. Solo pochi temerari restano nelle proprie case, nella zona occidentale.

Nella mattinata del 9, però, si verifica un grave incidente.

Da Via Monti e da Via Spinosa si spara, non si sa da chi, sulla sottostante Piazza Luciani, antistante al Teatro Verdi, dove è fermo un reparto tedesco con carri armati: due soldati restano uccisi e cinque feriti. I cannoni dei carri rispondono al fuoco; sono bloccate Via Indipendenza e Via Monti e restano catturati una ventina di civili ed alcuni militari sbandati.

Lo sgomento prende l'animo dei rifugiati della galleria di Via Monti: si temono rappresaglie e si è in ansia per la sorte dei prigionieri. Don Aniello Vicinanza, parroco dell'Annunziata, si reca allora, per ottenerne

il rilascio, presso il Comando tedesco, a Via Indipendenza. Il colloquio dura a lungo. I rifugiati di Via Monti pregano, mentre temono per la vita stessa di Don Vicinanza. I tedeschi però si arrendono alle insistenze del sacerdote e permettono che vadano via con lui, liberi, i civili catturati, trattenendo invece, come prigionieri di guerra, i militari.

A Fratte però avviene un doloroso incidente: un popolano osa lanciare invettive contro alcuni soldati tedeschi; uno di questi, che comprende l'italiano, lancia contro il malcapitato una bomba a mano, che esplose, uccidendolo.

I carri armati tedeschi si spostano da Piazza Luciani verso la parte alta della città. Sono appena andati via che nella piazza deserta giunge una camionetta alleata. I tedeschi non se ne accorgono. Dopo qualche minuto di sosta, l'automezzo ritorna verso la pianura, donde è venuto.

I duelli di artiglieria sono meno accaniti.

Un'aria grave pesa su Salerno.

Posto a cavaliere di un'amena collina, la Mennola, il Sanatorio "Giovanni da Procida", è un osservatorio di primissimo ordine, dominando non solo il mare e la città centro-orientale, ma anche la vallata, che, attraverso Fratte, porta a Mercato S. Severino. E verso le 19 del 9 settembre un gruppo di carri armati tedeschi sale per la strada, che serpeggia sulla Mennola, per occupare il Sanatorio. Qualche Suora e alcuni malati si stringono intorno al cappellano (1) della casa di cura; si legge sul loro volto un senso di sgomento; il sacerdote comprende il pericolo grave che incombe su

(1) L'Autore del presente opuscolo.

tutti e decide di affrontare il comandante della formazione tedesca e di scongiurarlo a desistere dall'impresa. Ci riuscirà? Lo accompagnano i voti e le benedizioni di tutti i ricoverati.

Raggiunge i tedeschi sotto il ponte, che gira sull'ultima rampa della strada: chiede del comandante. I carri si fermano e dal terzo scende svelto un giovane alto, bruno, con le lenti. Capisce un pò l'italiano. Il cappellano gli fa intendere l'ingiustizia che si commetterebbe, occupando il Sanatorio. Cerca di commuoverlo. Intanto dai carri armati scendono alcuni soldati. L'ufficiale dice che comprende tutto, che è cattolico, che però il Sanatorio occorre alla difesa tedesca, altrimenti sarà occupato dagli alleati. L'altro cerca di rassicurarlo: gli promette che protesterà anche con gli anglo-americani, se tentassero la stessa cosa. Offre come garanzia se stesso. L'ufficiale e i soldati sorridono. Parlano tra loro sottovoce, quindi il giovane tenente tende la mano al cappellano:

— Fra tre minuti andremo contro il nemico per altra parte.

— Che Dio vi benedica! — il sacerdote risponde, stringendo calorosamente la mano dell'ufficiale.

— Heil Hitler! — gridano tutti a gran voce e tornano sui carri.

I cingoli stridono, i carri si ritirano. E il cappellano ritorna fra i malati festosi.

## Primi giorni di lotta

La *Luftwaffe* non dà tregua alle navi e alle truppe alleate sbarcate sulle spiagge. Le incursioni, anche se non sono condotte con folti stormi di aerei, ostacolano le operazioni di sbarco e ritardano l'avanzata alleata verso l'interno della pianura.

Le forze terrestri tedesche si son ritirate sulle colline, che circondano Salerno e la piana e che sono definite, dal Maresciallo Kesserling, *un regalo di Dio per gli artiglieri*, che infatti tengono sotto il tiro dei loro potenti cannoni i mezzi di approdo e i reparti alleati appena sbarcati. Intanto ricevono rinforzi ed organizzano l'offensiva, che non tarderà molto e alla quale preludono le azioni aeree e le audaci puntate dei carri armati, che a volta si spingono fin presso la spiaggia.

Si decide dal Comando tedesco l'eliminazione di ogni residuo dell'Esercito italiano nella zona dello sbarco alleato. La diffidenza delle truppe germaniche verso i nostri soldati, che ha caratterizzato per anni i rapporti militari dell'Asse, si è mutata, dopo l'armistizio, in sordo rancore e in odio profondo, e il Maresciallo Keitel, Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate Tedesche, ha recentemente affermato che "l'unico esercito italiano, che non può tradire, è quello che non esiste,,. E da traditori son trattati i soldati

italiani, che cadono in mano tedesca: disarmati, insultati, sono avviati verso ignota destinazione.

Al Quartiere Generale della *VII Armata* italiana, di stanza nella Certosa di Padula, il gen. Morica ordina la difesa ad oltranza contro ogni tentativo di aggressione tedesca. Il contegno risoluto delle truppe fa sì che il Comando germanico non faccia uso della forza; manda invece alcuni alti ufficiali, che si limitano a chiedere soltanto la consegna degli automezzi e si ritirano definitivamente dalla zona.

La *IV Divisione Paracadutisti*, che ha combattuto in Sicilia in appoggio alla *Goering* e con essa è stata trasferita il 5 settembre a Salerno, si scioglie. I soldati della *22ª Divisione Costiera* sono sbandati, mancando il collegamento col Comando, che è nelle linee tedesche, a Buccoli di Conforti.

Qualche giorno dopo lo sbarco alleato, un reparto di S. S., con mitra e bombe a mano, irrompe improvvisamente nella sede del Comando. Intorno è un vero assedio di truppe tedesche, con cannoni e carri armati. Ogni resistenza è impossibile: qualche ufficiale e pochissimi soldati circondano il gen. Gonzaga.

C'è aria di cupa tragedia.

L'ufficiale tedesco, che guida il reparto di S. S., mentre i suoi uomini spianano i mitra, intima di consegnare le armi.

— Non ho ordini in proposito. — risponde il Generale.

L'altro insiste e pretende anche l'immediata consegna della pistola d'ordinanza.

Il Generale resiste e mette mano all'arma, in un estremo tentativo di difendere il suo onore di ufficiale.

Alcuni soldati tedeschi gli sono addosso per disarmarlo. Il Generale si svincola. La lotta è breve.

— Un Gonzaga non si lascia disarmare!

Si ode un colpo di mitra e il generale Gonzaga, colpito al cuore, si abbatte nel proprio sangue, impugnando ancora la pistola, che solo la morte gli ha potuto strappare.

Gli ufficiali e i soldati italiani sono disarmati e catturati prigionieri e il generale Ferrante Maria Gonzaga resta lì, dove con la morte ha difeso il suo onore.

Più tardi la massima onorificenza militare (1) consacrerà l'eroismo di questo superdecorato soldato e ne affiderà il nome alle nuove generazioni d'Italia.

Sulle spiagge proseguono le operazioni di sbarco di nuove truppe e continua la penetrazione verso l'interno dei reparti alleati, sbarcati nella notte del 9.

(1) Ecco la motivazione:

CONCEDIAMO di nostro "Motu proprio" la Medaglia d'Oro al valore militare (alla memoria) al Generale di Brigata s. p. e. Gonzaga don Ferrante:

*"Generale comandante di una divisione costiera, avuta notizia della firma dell'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, impartiva immediatamente gli ordini del caso per opporsi ad atti ostili da parte delle truppe germaniche, pronto a tutto osare per mantenere fede alla consegna ricevuta dal Governo di S. M. il RE. Mentre si trovava con pochi militari ad un osservatorio, invitato da un ufficiale superiore germanico, scortato da truppa armata, ad ordinare la consegna delle armi dei reparti della Divisione, opponeva un reciso rifiuto. Minacciato a mano armata dall'ufficiale germanico, insisteva nel suo fermo atteggiamento e, portando a sua volta la mano alla pistola, ordinava ai propri dipendenti di resistere con le armi alle intimidazioni ricevute, quando una scarica di moschetto automatico nemico l'uccideva all'istante. Chiudeva così la sua bella esistenza di soldato, dando mirabile esempio di elevate virtù militari, cosciente sprezzo del pericolo, altissimo senso del dovere.*

Buccoli di Conforti (Salerno), 8 settembre 1943.

Regio decreto 29 gennaio 1944 registrato alla Corte dei Conti il 12 gennaio 1945: reg. I, foglio 67, Bollettino Ufficiale 1945, Disp. 6.



Tra il *VI Corpo* americano e il *X Corpo* britannico, presso la riva destra del Sele, toccano terra forti contingenti della *45ª Divisione* statunitense. Anche qui pochi carri armati tedeschi accennano una resistenza, ma presto si ritirano verso l'interno, mentre le truppe sbarcate avanzano verso la confluenza del Sele col Calore.

Più ad est continua l'infiltrazione della *36ª Divisione* sulle colline a nord di Capaccio, in direzione di Altavilla. E' occupata senza resistenza Albanella. Truppe autotrasportate sono non lungi da Roccadaspide, e sui monti del Cilento presto sono raggiunti i borghi di Monteforte e di Cicerale.

L'opposizione nemica con truppe corazzate è quasi inesistente. Apparecchi tedeschi fanno rapide incursioni con azioni di bombardamento e di mitragliamento, ritardando l'avanzata alleata.

Sul fronte del *X Corpo*, *Commandos* britannici e *Rangers* americani salgono sulle colline antistanti i Monti Lattari, tentando di raggiungere Nocera e Pagani, alle spalle di Cava dei Tirreni, attraverso il passo di Chiunzi. Amalfi è raggiunta e superata senza incontrare resistenza.

Nel pomeriggio del 9, una colonna di automezzi, carri armati ed autoblindo si snoda verso Vietri: nessun tedesco si fa vivo; prosegue per Molina: ancora nulla. Giunge rapidamente a Cava, in Piazza S. Francesco. La popolazione accoglie con festa gli alleati. I soldati scendono dagli automezzi; scrutano con i cannocchiali le circostanti colline. Anche ad essi pare strana l'assenza completa delle truppe tedesche.

Improvvisamente però risalgono sugli automezzi, che ripiegono precipitosamente: solo un carro armato resta a coprire la ritirata.

Dopo qualche minuto, dal Corso Umberto e dalla nazionale giungono reparti corazzati tedeschi, che per

un istante la popolazione, che non si rende conto di quanto avviene, confonde con gli alleati ed applaude. Si accende la lotta contro il carro armato inglese con colpi di cannone e raffiche di mitragliatrici. I cavessi si disperdono: qualcuno è ferito. La mischia dura solo pochi minuti e il carro armato si ritira. A Molina è sorpreso da una pattuglia tedesca: ancora cannonate e qualche raffica. E finalmente giunge a Vietri, dove le truppe inglesi si preparano allo scontro con i tedeschi nel caso che tentino di scendere da Cava e da Molina.

E' condotto intanto al Comando tedesco, a Via Indipendenza, il primo prigioniero inglese: alto, biondo, giovanissimo, è nato a New Castle; non sa altra lingua che la sua, né presso i tedeschi c'è chi possa fare da interprete, quindi non si può sapere come mai si sia trovato presso il Comando tedesco, dove è stato catturato. E' perquisito; gli lasciano solo le sigarette, che egli stesso, però, con un sorriso offre ai circostanti.

Nella notte tra il 9 e il 10 un contingente di navi da guerra e da rifornimento, circa una trentina, getta le ancore nelle acque tra Salerno e Maiori.

Nel settore della pianura, occupato dal *X Corpo*, reparti motocorazzati della *56ª Divisione* occupano nella giornata del 9 l'aerodromo di Bellizzi. L'azione è di tale rapidità che il presidio tedesco è preso prigioniero prima ancora di aver il tempo di distruggere alcuni aerei italiani e germanici, fermi sulla pista, pronti per il volo, che cadono intatti nelle mani alleate.

Altri reparti della stessa divisione procedono in direzione di Battipaglia, che è raggiunta all'alba del 10. L'avanzata è protetta da aerei ed è preceduta da duri bombardamenti delle artiglierie terrestri e navali.

Il successo però è di breve durata. Battipaglia è di vitale importanza per i tedeschi, perché vi conflui-

scono i rinforzi di truppe, che già scendono da Acerno, attraverso Olevano e la valle del Tusciano. Carri armati e due battaglioni tedeschi di fanteria contrattaccano: la lotta è serrata, feroce, per le strade della cittadina. Si combatte casa per casa, rudere per rudere. Le posizioni raggiunte sono, nel giro di poche ore, perdute e rioccupate.

Battipaglia è ridotta un cumulo di rovine fumanti e nella serata è abbandonata dalle truppe britanniche. Questo insuccesso ferma l'avanzata verso Eboli, ed impedisce che gli inglesi si congiungano a Ponte Sele, con le forze americane della *36ª Divisione*, che avanza verso Altavilla.

I tedeschi vigilano dalle colline le mosse nemiche.

La *46ª Divisione* britannica procede in direzione di Salerno. Due camionette, cariche di truppe, salgono verso S. Mango, donde, attraverso le borgate di S. Angelo ed Ogliara, scendono a Fratte: sostano brevemente presso la stazione ferroviaria e ripiegano verso Salerno. La corsa veloce degli automezzi non è disturbata dai tedeschi, che intanto hanno abbandonato le colline di Giovi, dove hanno avuto distrutte le batterie dal tiro preciso dei grossi calibri delle navi.

Reparti inglesi giungono a Salerno, al comando di giovine maggiore; in fila indiana, salgono verso il Sanatorio e perlustrano cautamente la zona.

L'incontro dei civili con queste truppe è pieno di diffidenza: qualche volta i soldati spianano il fucile e gli ufficiali impugnano la pistola contro i cittadini, che si avvicinano. Magari dopo offrono delle sigarette, ma quel primo gesto non è adatto a stabilire un'atmosfera di confidenza. Qualche ufficiale superiore rifiuta di stringere la mano che qualche civile gli tende.

Gli americani invece sono cordiali, spesso addirittura

tura espansivi. Gli uni e gli altri lasciano liberi i militari italiani sbandati, ma, se li trovano armati, spezzano i fucili sul selciato.

La situazione generale appare caotica: gli alleati mostrano un eccessivo ottimismo. Dicono che Napoli è già tutta nelle loro mani; a Roma italiani e alleati paracadutati combattono insieme contro i tedeschi in fuga; accennano a sbarchi a Livorno; perfino Torino sarebbe già del tutto occupata.

La Radio tace, perchè manca l'energia elettrica, ma tutte queste notizie non convincono.

— Come mai proprio a Salerno tanta resistenza?

Le risposte sono evasive: si giustifica la lentezza delle operazioni, perchè i tedeschi resistono per coprire la ritirata delle proprie truppe dalla Calabria.

Se fino alla sera del 10 la resistenza tedesca si è ridotta a piccoli scontri di reparti avanzati e solo a Battipaglia l'intervento è stato fatto con rilevanti forze corazzate, dalla notte del 9 è intensa su tutto il fronte l'attività della *Luftwaffe*, che ha lanciato in solo 48 ore, contro le navi e le truppe sbarcate, ben 120 attacchi. Le operazioni invece delle forze aeree alleate finora non sono state impegnative, benchè più volte abbiano bombardato le linee e le retrovie tedesche e più volte si siano scontrate con apparecchi nemici sul mare e nel cielo della pianura del Sele.

L'attività della *Luftwaffe* tocca l'apice, nella notte sull'11 settembre, con un poderoso attacco contro le navi ancorate nel golfo. L'azione, in diverse ondate, comincia dopo la mezzanotte e dura fino all'alba in uno scenario terribilmente grandioso: i traccianti e il fuoco di sbarramento delle navi rendono il cielo illuminato come da una fantasmagorica giostra di

stelle filanti. Gli scoppi e il divampare degli incendi danno bagliori sinistri, mentre le detonazioni delle bombe si confondono paurosamente col sibilo degli apparecchi in picchiata e col rombo sordo dei possenti motori.

I tedeschi collaudano una loro recente invenzione: il siluro radiocomandato. Uno di questi colpisce in pieno il *Savannah*, che è in azione nella zona in cui le unità navali eseguono tiri di appoggio. Un grande squarcio si apre nel fianco dell'incrociatore, che è messo fuori combattimento (1).

Le perdite alleate sono gravi. I tedeschi mandano sulle navi nuove ondate di aerei. Le batterie continuano il loro fuoco infernale; si elevano numerosi palloni di sbarramento, che costringono gli apparecchi nemici a mantenersi molto in alto.

E' l'alba, quando interviene l'aviazione alleata: squadriglie di *Spitfires*, di *A-36* e di *P-38* intercettano ed attaccano gli apparecchi tedeschi; la lotta contro le navi si muta in un gigantesco duello aereo. E finalmente gli aerei germanici si ritirano.

Sulle placide acque numerosi battelli di salvataggio raccolgono i naufraghi delle navi colpite; qualche petroliera brucia ancora; qualche nave è sbandata; non pochi mezzi da sbarco sono inghiottiti dal mare.

Termina così, all'alba dell'11 settembre, l'ultima, grande azione della *Luftwaffe*: nei giorni seguenti si susseguono solo brevi incursioni, che preludono al tramonto dell'Armata Aerea del Reich.

---

(1) Historical Division: *op. cit.*, pag. 50.

## La lotta intorno a Salerno

Sgombrata dai tedeschi, Salerno, quasi deserta, è ufficialmente occupata dagli alleati nella mattinata dell'11 settembre.

Una lunga colonna di camionette, di carri armati e di autoblindo, proveniente dalla pianura, si ferma verso le 11,30 dinanzi al Palazzo di Città.

Sotto i portici, in quel tepido mattino, saliti su dal rifugio, senza luce ed igiene, stipato di gente, bivaccano uomini dall'aria stanca e dalle barbe incolte, donne coi capelli scinti e col viso pallido, bambini, che sulle guance smorte recano le tracce di notti insonni e di stomaco vuoto. E non fanno festa, non ne hanno la possibilità per la stanchezza e la fame. Il loro volto, però, si illumina nella speranza che con gli alleati sia anche giunta la pace.

L'ampia via Roma è deserta: i negozi, le finestre, i balconi sono chiusi. Un'aria solennemente grave avvolge la città e la lunga colonna degli automezzi alleati.

Ne è al comando il colonnello americano Thomas Aloysius Lane, creato Governatore di Salerno. Di origine irlandese, ma nato a Washington, è alto, robusto, indossa la divisa militare *kaki* ed ha in testa l'elmetto. Aiutante di campo è il capitano Riola, un italo-americano, figlio di madre calabrese e di padre abruzzese.

Si chiedono notizie del Prefetto, del Podestà, del Questore.

— Non c'è nessuno! — rispondono in coro gli uomini e le donne, orgogliosi un pò di poter interloquire.

— Nessuno?! neppure un parroco? — insiste il cap. Riola.

— Oh, sì! i preti stanno tutti a Salerno.

— C'è anche l'Arcivescovo. — si affretta qualche altro.

— Chiamate allora un parroco.

Alcuni volenterosi corrono verso la Chiesa della Annunziata, in cerca di Don Aniello Vicinanza. Questi accorre subito.

Il col. Lane, appena vede il sacerdote, s'inginocchia, chiede e riceve la benedizione. Segue quindi una calorosa stretta di mano.

Gli alleati sono stupiti nel vedersi attorno solo poveri, vestiti di cenci, affamati.

— Come mai, — chiede il cap. Riola — s'incontrano solo poveri straccioni? La prima cosa che chiedono è il pane! Ricchi non ce ne sono a Salerno?

— La popolazione è per lo più agiata; ma chi ha potuto, ha cercato asilo nelle vicine borgate. Dopo tante vicende tutti son poveri.

— E voi preti?

— Col nostro Arcivescovo siamo rimasti al nostro posto, essendo nostro dovere condividere i pericoli ed i disagi del popolo.

Accompagnato da Don Vicinanza e dal cap. Riola, il col. Lane prende possesso del Palazzo di Città e si insedia nello studio del Podestà.

Truppe alleate presidiano la piazza deserta.

Dopo qualche ora, il Governatore si reca a ren-

dere visita di omaggio a Mons. Monterisi nel Seminario Arcivescovile.

All'apparire del venerando Presule, che ha intorno a sé alcuni sacerdoti, il col. Lane si mette in ginocchio, riceve la benedizione e bacia la mano che l'Arcivescovo gli tende, invitandolo ad alzarsi,

Il colloquio è breve. Mons. Monterisi, senza preamboli, chiede al Governatore di tener fede alle promesse degli alleati:

— Siete il rappresentante di Nazioni civili presso una Nazione civile. Date ordini precisi perché siano rispettate le donne, le proprietà private e gli edifici del culto.

Il Col. Lane assicura che saranno ribaditi gli ordini già dati in proposito. L'Arcivescovo ringrazia, mentre il Governatore mostra il desiderio di visitare la tomba di S. Gregorio VII, in Cattedrale. Alcuni del Clero l'accompagnano. Sosta a lungo in preghiera e, levatosi, dice ai circostanti:

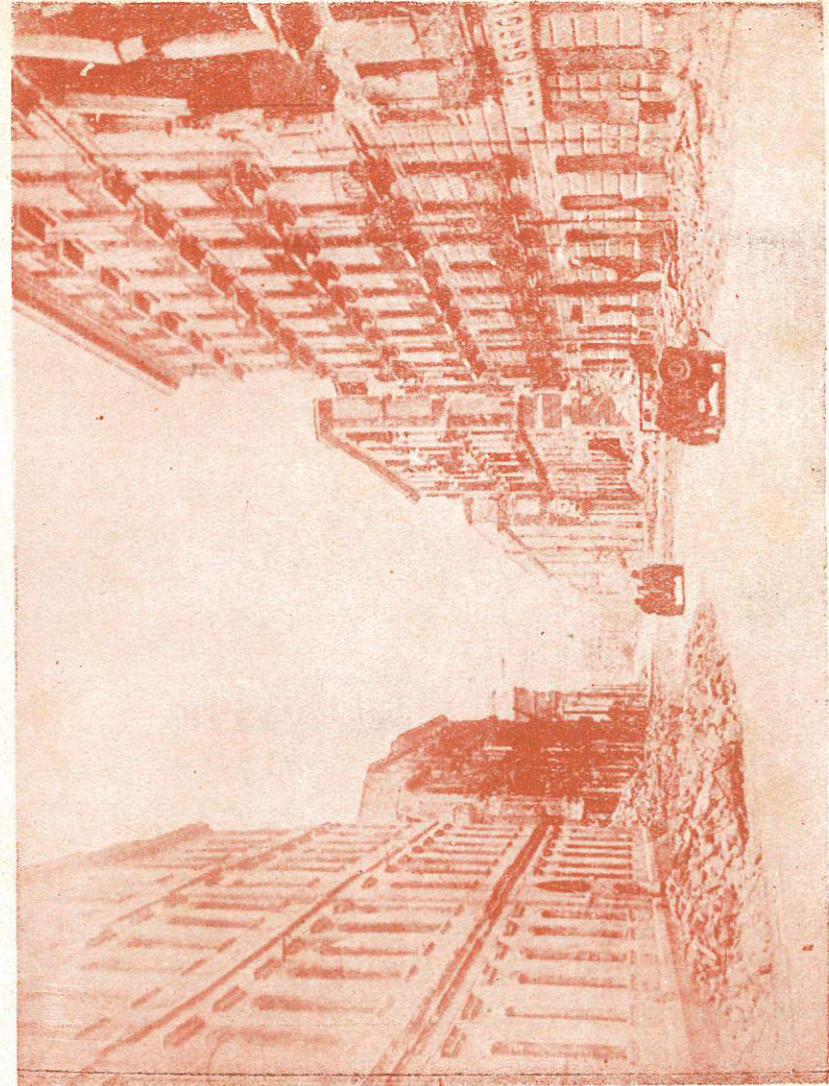
— Ildebrando sconfisse l'imperatore tedesco. Ora aiuterà anche noi a scacciare da Salerno e dall'Italia l'oppressore tedesco.

Quindi col cap. Riola e con Don Vicinanza ritorna al Municipio.

Mentre le truppe alleate prendono ufficialmente possesso della città di Salerno, sul vasto fronte, che da Amalfi tocca le pendici degli Alburni, s'inizia la controffensiva tedesca.

I due giorni precedenti sono stati d'intensa preparazione.

La *Panzerdivision Goering* fin dalle prime ore del 9 settembre ha lasciato la pianura intorno a Napoli e si è precipitosamente portata in prossimità di Salerno,



11 settembre: le truppe alleate entrano in Salerno deserta.

fissando il Quartiere Generale a Nocera, al comando del ten. gen. Conrad Paul, che ha come Capo di S. M. il col. Bergegrün.

Gli alleati, per stornare truppe tedesche e principalmente per impedire il previsto spostamento del nemico da Napoli nel settore di Salerno, tentano un'azione diversiva: alcune navi da guerra, mezzi da sbarco e quattro piccole portaerei si dirigono verso il golfo di Napoli ed iniziano l'occupazione delle isole di Ponza e Ventotene.

Le poche truppe tedesche, che presidiavano Salerno e dintorni e che sono state costrette a ritirarsi sulle colline nella notte sul 9, impari a sostenere l'urto degl'invasori, con i rinforzi della *Goering* hanno riacquisito Cava, nel pomeriggio dello stesso giorno, ed ora febbrilmente si fortificano sulle colline caveesi e sui monti della costiera di Amalfi. Prelevano anche civili e li obbligano a scaricare dai *camions* materiale da guerra, a scavar trincee, a sistemare bocche da fuoco. Qualche atto di sabotaggio spesso è pagato con la vita.

Sulla costiera forti contingenti corazzati tedeschi occupano il passo di Chiunzi, punto nevralgico nel settore, perchè, se cadesse in mano alleata, sarebbe inevitabile la perdita di Nocera e Pagani, sarebbero presi alle spalle i soldati tedeschi, che operano tra Cava e Vietri, e sarebbe aperta la via per Napoli alle forze del *X Corpo* inglese, che ora presidiano Tramonti.

*Commandos* britannici hanno raggiunto Dragonea, ma l'avanzata è interrotta dalla resistenza tedesca, che, verso il mare, ha fermato le truppe alleate alle prime case di Vietri.

Un reparto germanico, forte di circa cento uomini, con mezzi corazzati, artiglieria a lunga portata, anticarro e antiaerea, si sistema presso la contrada S. Cesa-

rio, a difesa della frazione Castagneto di Cava. Agisce in collaborazione di un altro gruppo, dislocato sul versante nord-ovest di Salerno, presso le località Santi Quaranta ed Alessia, donde si può dominare la strada nazionale, che da Vietri porta a Cava, attraverso la stretta di Molina, ed impedire alle truppe alleate di attraversarla.

Cava dei Tirreni subisce, intanto, il 10 settembre il primo bombardamento navale. Le vittime son numerose. Il panico enorme. Gli abitanti si rifugiano nell'antica Badia benedettina, presso la frazione Corpo di Cava, o si disperdono tra i diversi villaggi, disseminati sulle colline.

Reparti corazzati rinforzano intanto le truppe tedesche nel settore nord-orientale di Salerno, onde impedire l'avanzata verso Mercato San Severino alle truppe alleate dal Sanatorio.

Sulla strada, infatti, che, toccando Ogliara, S. Angelo e S. Mango, serpeggia sull'altopiano, che da Salerno, per Fratte, giunge fino alle pendici del Monte Stella, si aggirano alcuni carri armati tedeschi, mimetizzati tra gli ulivi, proibendo alle truppe inglesi della 46<sup>a</sup> Divisione l'avanzata verso l'interno.

Nella notte sull'11, Fratte, peraltro mai presidiata da truppe alleate, è rioccupata da forze corazzate germaniche, armate di artiglieria anticarro, le quali, continuando verso Salerno, sostano alla contrada S. Vito. La strada, che da Fratte, per il cimitero, porta alla stazione ferroviaria, è attraversata da carri armati leggeri, tre dei quali si fermano presso il ponte della Calcedonia, dove s'inizia la via che porta alle colline di Giovi, dalle quali tiri precisi di artiglieria hanno sloggiato gl'inglesi, che le avevano poco prima raggiunte. Dal ponte, i carri armati tedeschi vigilano sulla strada,

che porta al Sanatorio. L'edificio, benchè più volte colpito dai bombardamenti aerei, ospita ancora numerosi malati, col personale di assistenza, e non è stato finora occupato dagli alleati, che si son sistemati invece intorno alla cinta di esso. Presso la portineria esterna, però, sostano due carri armati inglesi, e tre autoblindo son nascoste tra gli alberi sul lato sinistro del fabbricato: gli uni e le altre son giunti nella mattinata del 10.

Nella notte sul 12 un reparto tedesco sorprende soldati alleati sul piazzale del Sanatorio. Al pallido chiarore lunare crepitano le mitragliatrici, si lanciano bombe a mano, intervengono le autoblindo. La mischia dura oltre mezz'ora, ma i tedeschi son costretti a ritirarsi. Ritornano, però, verso le 6 del mattino: sono quattro soldati della *Schutz Staffen* (S. S.). Penetrano nell'edificio, eludendo la vigilanza delle sentinelle alleate; controllano le posizioni ed il numero delle truppe nemiche e, indisturbati, vanno via.

Più tardi il comando tedesco manda al Sanatorio un malato, rifugiato nella galleria di Fratte: riferisce che alle 18 l'edificio sarà bombardato, che, quindi, il personale ed i malati, che vi si trovano, si mettano in salvo.

Sono le 13. Dal ponte della Calcedonia carri armati tedeschi martellano la strada, che porta a Salerno. Occorre perciò attraversare le linee tedesche e rifugiarsi nella galleria. Intanto pare che a ridosso del Sanatorio si combatta: qualche raffica di mitragliatrice raggiunge le corsie. Passa qualche ora e la mischia si accende furiosa nel boschetto e nel parco. In Sanatorio sono le Suore, il cappellano, alcuni del personale e parecchi malati: in tutto un centinaio di persone. Si cerca di raccogliere i feriti alleati e di medicarli. Qualcuno è in preda ad una forte crisi nervosa.

Le ore passano e il furore della lotta non accenna a diminuire.

E alle 18 numerosi colpi di cannone centrano il Sanatorio. Nessuna vittima. Tutti si raccolgono sul lato di mezzogiorno del seminterrato. Ancora una più tremenda scarica di colpi si abbatte sull'edificio; le mura tremano, come se vogliano crollare, il terrore è sul volto di tutti, che cadono in ginocchio, supplicando al Cielo.

Il cappellano dà l'assoluzione generale. Il tempo passa. I minuti sembrano ore. La mischia nel parco a poco a poco si placa. Ma solo a notte inoltrata è possibile evacuare il Sanatorio, che, occupato immediatamente da contingenti alleati, è ridotto a fortino.

Dalle colline, a ridosso di Salerno, truppe volanti tedesche martellano con cannoni di medio calibro la città. E' impossibile individuarne le postazioni, perchè le bocche da fuoco si spostano con rapidità e in continuazione. I danni sono notevoli e numerose le vittime, che restano insepolti nelle strade, essendo il cimitero in mano ai tedeschi. Si ottiene di seppellire i morti in Piazza XX Settembre, nei pressi del Teatro Verdi.

## La battaglia nella pianura

Alla prima alba del 12 settembre ha inizio, sul vasto fronte della pianura di Salerno, la grande, decisiva battaglia, alla quale, nei giorni precedenti, si sono febbrilmente preparati sia i tedeschi che gli alleati.

### *Situazione militare sui due fronti.*

Il vantaggio di possedere linee interne permette che i tedeschi concentrino nella pianura poderose forze corazzate.

La 26<sup>a</sup> *Panzerdivision* e la 29<sup>a</sup> *Divisione Granatieri Panzer* si sono trasferite dalla Calabria sul fronte di Salerno in tutta fretta e vi son giunte con tutti i loro armamenti nella notte tra l'11 e il 12, sfuggendo alla trappola preparata dagli alleati con l'avanzata dal sud dell' *VIII Armata* e con lo sbarco della *V Armata* sulle spiagge della pianura di Salerno. Piccole azioni di retroguardie, ponti distrutti e strade bloccate ritardano l'avanzata delle truppe di Montgomery <sup>(1)</sup> e il loro congiungimento con quelle del gen. Clark.

La 1<sup>a</sup> *Divisione* tedesca di *Paracadutisti*, spostandosi verso il Tirreno dalle Puglie, sulla linea tra Bari

(1) Le avanguardie dell' *VIII Armata* sono ancora a Catanzaro la sera dell' 11.

e Foggia, trattiene lontani dal settore di Salerno i contingenti dell'VIII Armata, sbarcati l'11 settembre a Taranto.

Le forze tedesche schierate sul fronte della pianura provengono da ben sei Divisioni, completamente motorizzate, molto forti per potenza di artiglieria e per corazzamento. Infatti tra Battipaglia ed Eboli, oltre la 16ª Panzerdivision, è schierata la 26ª Divisione, mentre ad ovest di Battipaglia ci sono alcuni reparti della Goering e della 15ª Panzerdivision. Il centro del fronte della pianura è tenuto dalla 29ª Divisione, rafforzata il 14 settembre da elementi della 3ª Divisione Granatieri, e tra Serre e Altavilla è schierato il 15º Reggimento Granatieri Panzer.

I tedeschi posseggono anche un importante vantaggio, costituito dalle colline, che fanno corona alla pianura. Su di esse sono piazzati numerosi posti di osservazione, abilmente mascherati, disseminati nei luoghi più impensati e collegati tra loro con telefoni e radio, così che il comando tedesco è perfettamente informato della consistenza delle forze alleate sbarcate, dei loro armamenti, dello schieramento e dello spostamento delle truppe e dei mezzi. Nascosti in grotte ed anfratti, su impervi dirupi e tra fitte siepi, questi osservatori sostituiscono in pieno la ricognizione aerea, che è quasi completamente assente. Le navi e l'aviazione alleata con i loro continui bombardamenti tentano di scardinare questo sistema informativo tedesco, ma abili trucchi fanno sì che poche volte fosse centrato il bersaglio.

Le truppe della V Armata hanno avanzato su settori pianeggianti e le colline in loro possesso non hanno grande valore strategico, tranne la collina di Altavil-

la, raggiunta, dopo aspri combattimenti, da reparti della 36ª Divisione americana, nel mattino dell'11 settembre.

Un altro svantaggio per gli alleati è la non concordanza di tempo fra l'azione dell'VIII Armata, sbarcata sulla punta estrema della Calabria, e la V Armata, che ha effettuato lo sbarco a Salerno. L'VIII Armata risulta perciò troppo distante dalla V, in modo che nessun aiuto può prestarle, né può sperare di attirare molte forze tedesche sul suo fronte, perché il nemico, che ha da combattere, non è certamente tanto ingenuo da spingere numerosi contingenti in quel terreno montuoso e scarso di viabilità, che è la penisola calabrese (1)

I carri armati quasi si equivalgono nei due schieramenti e se c'è qualche differenza, pare che questa sia a vantaggio dei tedeschi.

Gli alleati posseggono, invece, una grande superiorità aerea, mentre le azioni della Luftwaffe, dopo la poderosa incursione sulle navi nel mattino dell'11, sono costituite da sporadici attacchi, condotti da piccole formazioni « Questo vantaggio, però, è ostacolato dal fatto che i bombardieri alleati debbono attraversare una notevole distanza per raggiungere, dalle loro basi, il campo di battaglia » (2), perché le portaerei, ancorate nel golfo, non sono sufficienti, ed i più vicini aerodromi in mano alleata sono in Sicilia e nell'Africa del nord, non del tutto efficienti quelli, abbastanza lontani questi. È inutile aggiungere che il fuoco delle artiglierie nemiche, proveniente dalle colline, impedisce l'uso della pista di atterraggio di Bellizzi presso Montecorvino.

(1) Cfr. *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, pag. 137-38, del Maresciallo Badoglio, il quale conclude: « Se il gen. Eisenhower avesse mantenuto il giorno 12, come data dell'armistizio e dello sbarco e, meglio ancora, il 15, la V Armata avrebbe potuto avere un ben diverso appoggio dall'VIII Armata ».

(2) Simson: *op. cit.*, pag. 152.

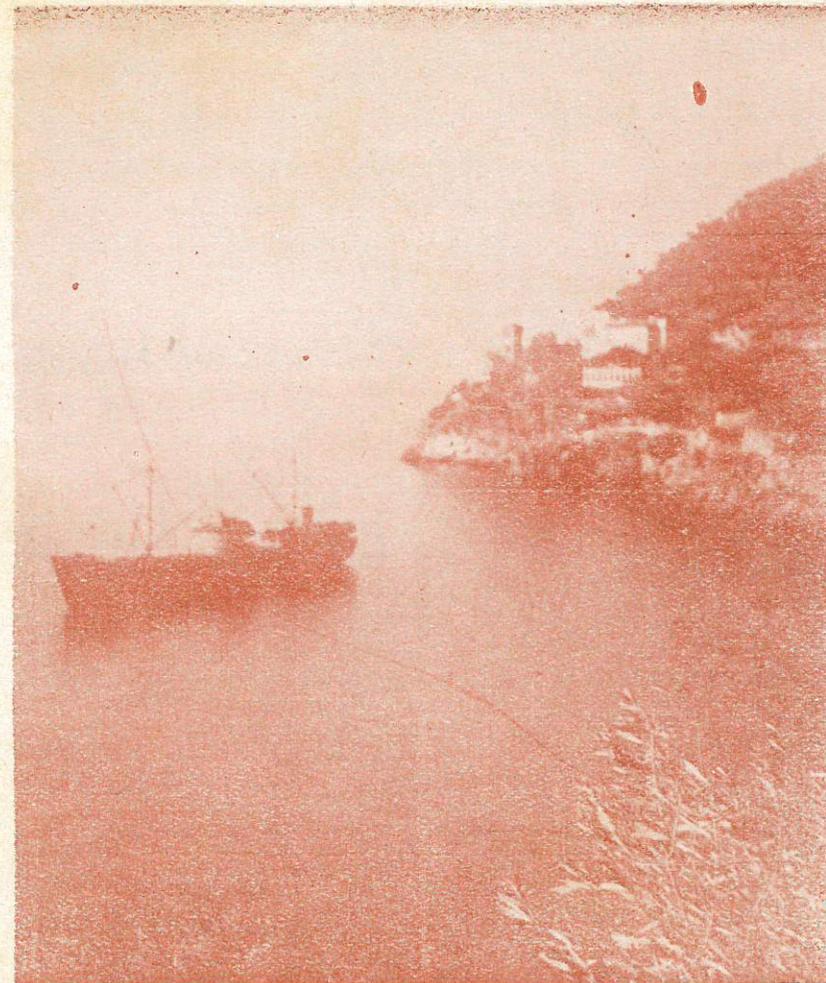
*Offensiva tedesca.*

Sloggiate da Battipaglia, le truppe inglesi della 56<sup>a</sup> *Divisione* ritornano all'attacco nella sera dell'11, con grande spiegamento di forze corazzate, e dopo brevi, aspri combattimenti si aprono un varco nella linea nemica e penetrano di nuovo tra le prime case della cittadina.

Il 12 mattina i tedeschi contrattaccano: una colonna fortemente corazzata impegna le truppe inglesi nel settore di Battipaglia, mentre un'altra colonna porta la lotta presso un tabacchificio, a due miglia a sud-ovest della cittadina, in località Picciola. Gli inglesi si difendono accanitamente; minacciati però d'aggiramento, son costretti ad abbandonare ancora una volta Battipaglia e a ripiegare verso sud. Alla sera del 12 si combatte intorno all'aeroporto di Montecorvino, dove i britannici resistono.

Sul fronte del *VI Corpo* americano la battaglia infuria violenta nel settore d'Altavilla, occupata dagli alleati nel mattino dell'11. Nella stessa sera, però, le forze tedesche del 15<sup>o</sup> *Reggimento Granatieri* contrattaccano con una mossa a tenaglia, sostenuta da due colonne motocorazzate. Per 24 ore la battaglia continua, finché, nella sera del 12, le truppe americane della 36<sup>a</sup> *Divisione* debbono abbandonare definitivamente Altavilla e ripiegare verso il sud.

Essendosi, però, i tedeschi maggiormente impegnati contro la collina di Altavilla e nel settore di Battipaglia, la 45<sup>a</sup> *Divisione* americana non incontra gravi difficoltà nella sua avanzata verso il nord dalla parte centro-orientale dello schieramento alleato. I tedeschi oppongono piccole pattuglie, mentre il grosso delle truppe, nella notte tra l'11 e il 12, abbandona Persano e si ritira verso Ponte Sele su di una linea, che, par-



Ing. C. Barela

*Nave alleate da rifornimento presso la costiera*

tendo da una collina a nord-ovest di Serre, prosegue fino ad Eboli. Gli americani occupano Persano nel mattino del 12 senza incontrare resistenza.

Si susseguono nella zona piccoli scontri di pattuglie avanzate. In serata, però, i tedeschi operano un attacco contro un tabacchificio, non lungi da Persano. Gli americani resistono e i tedeschi presto si ritirano verso Eboli.

La tattica, impiegata dalle truppe germaniche in questo primo giorno della loro offensiva, sfrutta il vantaggio di posizioni e mobilità. I carri armati, seguiti da fanteria, trasportata su carri leggeri, si concentrano rapidamente sulle parti esposte della linea alleata ed operano piccoli assalti; ogni volta che le posizioni raggiunte non offrono possibilità di ulteriore sfruttamento, i tedeschi si ritirano sulle aree di concentrazione iniziale, pronti a colpire dopo poche ore in altra direzione. Se le posizioni sono importanti e permettono ulteriori sviluppi, le fortificano immediatamente con piccoli gruppi di fanteria, bene armata di mitragliatrici e di mortai, e le tengono ad ogni costo, anche quando esse sono sorpassate da contrattacchi alleati (1).

Nella notte tra il 12 e il 13 le artiglierie navali e le formazioni aeree alleate operano un tremendo bombardamento sulle linee tedesche.

La tattica dei germanici, che ha caratterizzato le azioni nella giornata del 12, porta i suoi frutti al mattino del 13, quando si riaccende la lotta, perchè i tedeschi hanno potuto individuare i punti vulnerabili dello schieramento alleato, mentre resistono i piccoli reparti, lasciati tra le linee avanzate nemiche, durante la ritirata dal settore centrale.

---

(1) Cfr. Historical Division: *op. cit.*, pag. 51.

Le ostilità ripigliano, poco dopo le 7 del mattino, il giorno 13, allorchè i tedeschi tentano di gettare un ponte sul Sele in direzione sud, mentre come diversivo, rinnovano gli attacchi sul fronte di Battipaglia. Quivi gli inglesi resistono per un certo tempo, ma la loro situazione si aggrava, quando una colonna tedesca tenta un attacco ad oriente del Tusciano, dove la linea alleata non è ben salda. Presso la foce del fiume sono appena iniziate le operazioni di sbarco della 3<sup>a</sup> *Divisione* americana, a sostegno delle truppe inglesi, che indietreggiano ancora.

I tedeschi però non si impegnano troppo in questo settore e diminuiscono la pressione, quando poco dopo le 13 sferrano la loro impetuosa offensiva nel settore centrale, contro la 45<sup>a</sup> *Divisione* americana.

Mentre truppe corazzate tedesche, provenienti da Battipaglia, minacciano il fianco sinistro della *Divisione* statunitense, numerose forze germaniche attaccano dal nord, non lungi da Persano. Le truppe alleate non resistono all'urto e ripiegano verso il sud, inseguite dalla formazione tedesca, che ha come direttrice il corridoio tra il Sele ed il Calore, per giungere alla loro confluenza ed agganciare dal sud la 36<sup>a</sup> *Divisione*, che frattanto, attaccata a nord dal 15<sup>o</sup> *Reggimento Granatieri*, ha precipitosamente sgombrato l'intero settore di Altavilla.

L'attacco tedesco è travolgente nel settore del VI *Corpo*.

Ad est gli americani ripiegano da tutte le posizioni conquistate precedentemente, abbandonano Albanella e tentano di costituire una linea difensiva, che, dal sud di Roccadaspide, tocca Capaccio e giunge fino alla confluenza del Calore col Sele.

Sul fronte centrale la 45<sup>a</sup> *Divisione* affretta il ripie-

gamento, quando le forze tedesche, provenienti da Battipaglia, raggiungono l'ala sinistra della *Divisione*, impegnandola con 15 carri armati, seguiti da fanteria e da artiglieria. I nuclei tedeschi, racchiusi in piccole sacche durante la precedente avanzata alleata, attaccano furiosamente gli americani in ritirata. L'aggiramento è evitato, ma la 45<sup>a</sup> *Divisione* deve portarsi al sud della confluenza dei due fiumi.

La situazione pare disperata.

Le artiglierie stendono una densa cortina fumogena, che ritarda l'avanzata tedesca.

Intanto sopraggiunge la notte.

Reparti della 3<sup>a</sup> *Divisione Granatieri Panzer* scendono nella pianura, cantando. L'eco raggiunge le popolazioni atterrite, rifugiate tra le grotte: il ritmo patetico di *Lili Marleen* si alterna a quello marziale di *Giovinezza*. I soldati di Hitler festeggiano i loro successi, la liberazione di Mussolini, e la nascita della Repubblica Sociale Italiana.

#### *Controffensiva alleata.*

Durante tutta la notte sul 14 l'aviazione e le navi alleate intensificano i bombardamenti sulle linee tedesche. La 3<sup>a</sup> *Divisione* americana completa le operazioni di sbarco ad est del Tusciano, schierandosi fino all'ala sinistra della 45<sup>a</sup> *Divisione*. E' chiusa così la falla nel settore centrale.

Intanto la 16<sup>a</sup> *Panzerdivision* attacca sul fronte del X *Corpo*. La lotta è accanita nel settore dell'aeroporto con scontri di carri armati e attacchi di fanteria; ma la 56<sup>a</sup> *Divisione* riesce a mantenere le posizioni, dopo che è stata alleggerita dalla pressione tedesca sul fianco destro dalla 3<sup>a</sup> *Divisione* americana.

Durante il 14, sugli altri settori il VI *Corpo* si

mantiene sulla difensiva, nonostante i ripetuti attacchi nemici. I tedeschi sono alla confluenza del Calore col Sele; però, malgrado ingenti sforzi, non riescono ad attraversare il Calore, trattenuti dalle artiglierie alleate, che colpiscono senza tregua le truppe tedesche nel corridoio tra i due fiumi.

Nella notte tra il 14 e il 15 giungono nel golfo nuove navi da battaglia e per lunghe ore si opera un tremendo bombardamento sulle linee nemiche. L'aviazione strategica alleata si unisce alla tattica nel più forte attacco contro le posizioni tedesche. A diverse ondate, varie centinaia di apparecchi colpiscono con bombe di grosso calibro le linee germaniche. E' un uragano di fuoco, che sconvolge tutte le postazioni tedesche tra Eboli, Battipaglia e Altavilla.

Intanto le *Divisioni* alleate si sono riorganizzate e sferrano, nella mattinata, la controffensiva su tutto il fronte.

Senza la preoccupazione di minacce al fianco sinistro, dove attacca la 3<sup>a</sup> *Divisione* statunitense, la 45<sup>a</sup> *Divisione* migliora le sue posizioni nel settore centrale, contro le truppe tedesche, che resistono tenacemente nel corridoio tra il Sele e il Calore. Anche sul lato destro è in movimento la 36<sup>a</sup> *Divisione*, mentre Paracadutisti giungono non lungi da Roccadaspide.

La saldatura tra il VI e il X *Corpo*, avvenuta non lontano dalle spiagge centrali della pianura, con l'entrata in azione della 3<sup>a</sup> *Divisione* americana, frustra i successi tedeschi degli scorsi giorni: una linea ben salda va da Agropoli al Tusciano; la 46<sup>a</sup> e la 56<sup>a</sup> *Divisione* inglese possono mantenere le posizioni e contrattaccare in alcuni punti le avanguardie tedesche.

Durante tutta la giornata del 15 settembre si accentua maggiormente l'attività dei due *Corpi* alleati;



*Panorama della situazione militare nella pianura all'alba del 14 settembre, poco prima della controffensiva alleata.*

l'aviazione e le navi non danno tregua alle retrovie nemiche. Soldati del 509° *Battaglione Paracadutisti* sono lanciati presso Avellino per disturbare le linee di comunicazioni germaniche.

Le forze alleate di ora in ora aumentano i loro effettivi con nuovi sbarchi; i furiosi bombardamenti, che continuano dalla notte senza interruzione, sconvolgono le linee avanzate e le retrovie tedesche; la *Luftwaffe* è quasi assente. Tutto ciò decide il comando germanico a desistere dalla lotta nella pianura e a portarla su altre linee, che già si vanno fortificando tra il Volturno e l'Adriatico.

Non è una rotta, ma un ripiegamento, organizzato in modo da permettere di trasferirsi altrove con tutti gli armamenti delle singole *Divisioni*.

Mentre nel settore occidentale e centrale le truppe tedesche si mantengono sulla difensiva, pur lentamente indietreggiando, si accelera, nella notte sul 16, la ritirata dal fronte orientale della pianura.

E' sgombrata Roccasaspide, subito occupata dalle truppe di *Paracadutisti* americani. Man mano che le retroguardie tedesche ripiegano, la 36ª *Divisione* avanza e nel mattino del 16 è presso Albanella, che è occupata, dopo brevi combattimenti. Si punta su Altavilla. Improvvisamente la resistenza tedesca si irrigidisce e furiosi scontri si susseguono per tutto il 17.

Intanto la situazione alleata migliora, anche perchè le truppe dell'*VIII Armata*, finalmente nella sera del 17, presso Vallo della Lucania, si congiungono con reparti avanzati della *V Armata*.

Nella notte, la 36ª *Divisione* è presso Altavilla. Si combatte ancora nelle strade della cittadina, quindi tra le campagne circostanti, e, nelle prime ore del 18, tutta la zona è in saldo possesso degli alleati, che in-

seguono le retroguardie nemiche e più tardi occupano Serre e Ponte Sele.

Mentre le forze tedesche, dislocate ad est del Sele, lasciano la pianura nel pomeriggio del 18, è già iniziata la ritirata dal fronte centrale. La 29<sup>a</sup> *Panzerdivision* lascia la confluenza del Calore col Sele e risale verso il nord, e la 45<sup>a</sup> *Divisione* americana avanza. Le retroguardie nemiche resistono nella zona del tabacchificio, ma presto si ritirano e gli alleati occupano, nella sera del 17, il tabacchificio e, nel mattino del 18, Persano, sgombrata dai tedeschi in ritirata verso il Beneventano.

Sul fronte di Battipaglia, le truppe inglesi della 46<sup>a</sup> e della 56<sup>a</sup> *Divisione* fanno una conversione verso Salerno, lasciando alla 3<sup>a</sup> *Divisione* americana e a reparti della 7<sup>a</sup> *Divisione* del X *Corpo*, che intanto sono sbarcati presso il Tusciano, il compito d'inseguire i tedeschi, che il giorno 18 iniziano la ritirata anche in questo settore attraverso Olevano, in direzione di Acerno.

Il 19 è sgombrata Battipaglia. All'ingresso di Olevano salta in aria il ponte sul Tusciano: su di un troncone un cannone copre la ritirata, ma presto è ridotto al silenzio. I genieri alleati gettano nella notte un ponte di fortuna sul fiume, e nella mattinata del 20 è occupata Olevano.

Reparti della 3<sup>a</sup> *Divisione* americana procedono, verso ovest, all'occupazione di Montecorvino. Alcuni carri armati tedeschi coprono la ritirata delle truppe, dislocate nella zona. Improvvisamente due aerei della *Luftwaffe* operano un'azione di mitragliamento sui reparti americani avanzanti, con tale velocità, che gli apparecchi, prima ancora che sia tentata una reazione, son già scomparsi dietro le colline, lanciando manifestini, che incitano le popolazioni contro gli alleati.

E' l'ultima apparizione della *Luftwaffe* nella pianura di Salerno.

Le retroguardie tedesche sono ormai oltre il bivio di Acerno. Di tanto in tanto i mortai lanciano granate tra Olevano e Montecorvino. Sono gli estremi bagliori della battaglia.

Nella pianura, non lungi da Pontecagnano, restano oggi due grandi cimiteri di guerra, dalle bianche croci. Tedeschi ed alleati, dinanzi al golfo lunato di Salerno, che ha vissuto una delle più importanti pagine di storia di questa seconda Guerra Mondiale, sono affratellati nel bacio della morte.



La sconfitta nella pianura, però, si ripercuote ineluttabilmente anche sul settore occidentale dello schieramento tedesco: le forze alleate sanno che la vittoria è questione di giorni e, con nuovi effettivi e mezzi corazzati, aumentano la pressione contro le truppe tedesche, le posizioni delle quali non possono essere ulteriormente mantenute con fortificazioni affrettate.

La lotta per la conquista di Cava si riaccende furibonda nel pomeriggio del 21.

Truppe alleate salgono per il colle di S. Liberatore; sorprendono il presidio tedesco di Alessia, prendendo alle spalle il nemico a Santi Quaranta, e continuano l'avanzata alla volta di Cava, attraverso Dupino. Altri reparti alleati da Canalone raggiungono Santa Croce e proseguono per S. Pietro. Il grosso delle truppe anglo-americane sfonda il sistema difensivo tedesco di Vietri e raggiunge Molina con carri armati e auto-blindo; la lotta continua aspra per parecchie ore.

Intanto Cava è attaccata a nord-ovest da truppe alleate, che, scese da Monte Finestra, hanno occupato Passiano. Da Dragonea reparti alleati raggiungono il Corpo di Cava e vi catturano il presidio tedesco. Un rifugiato della Badia insulta e schiaffeggia un prigioniero ed è saccheggiato da alcuni popolani un carro armato germanico. Alcuni soldati delle S. S., sfuggiti alla cattura, assistono da lontano. E la rappresaglia non tarda: alcuni colpi di artiglieria centrano la Badia: nessuna vittima, ma i danni sono notevoli.

Provenienti anche da Dragonea, pattuglie alleate si scontrano a S. Cesario con truppe tedesche, che nella sera del 22 son costrette a ripiegare.

Nella notte sul 23 reparti *Rangers* conquistano finalmente il passo di Chiunzi: è aperta la via, che, attraverso l'agro nocerino, porta a Napoli.

Intanto la lotta continua da due giorni presso Molina e, solo nel mattino del 23, i tedeschi ripiegano verso il nord. A Castagneto ancora uno scontro di carri armati; ma gli alleati attaccano dalla nazionale e da S. Cesario ed i germanici a tarda sera si ritirano, facendo saltare il ponte S. Francesco, all'ingresso di Cava. I genieri alleati lavorano infaticabilmente nella notte e, dopo alcune ore, il ponte è riattivato e nella mattinata del 24, mentre sono stroncati, in alcuni sobborghi, nidi di resistenza, i reparti corazzati anglo-americani occupano Cava dei Tirreni.

Salerno intanto si ripopola dopo il 12 settembre. Pregiudicati, però, si danno a saccheggi, rapine, furti-spesso con ferimenti, approfittando, nella notte, dell'oscuramento, ad onta del coprifuoco. Spesso soldati alleati, ubbriachi, si associano a codesti "rifiuti delle gallerie...". Le autorità alleate, mentre nella pianura infuria la battaglia, hanno altro da fare e pare che, per qualche giorno, la critica situazione militare minacci un reimbarco delle truppe alleate. I colpevoli perciò non sono perseguiti. Anche la situazione alimentare è difficile: non pochi soffrono la fame.

Il 15 settembre Mons. Monterisi s'incontra ancora una volta col Governatore, nel Seminario Arcivescovile, e si lamenta con lui di quanto accade in città. Il colloquio è animatissimo.

— Da quanto è avvenuto in Salerno — dice ad un certo punto il col. Lane — non mi risulta che gli edifici del culto abbiano avuto danni.

— Oggi non sono un custode di chiese; — risponde l'Arcivescovo — oggi, come sempre, sono il padre dei miei figli, anche di coloro che la guerra ha allontanato da Salerno. Se voi pensate che io sia un cu-

stode, sappiate che principalmente sono il custode, oggi, della proprietà e dell'onore di tutti i miei figli!

Il Governatore ascolta, pensoso, le ferme parole del vecchio Arcivescovo; esprime, infine, tutta la sua ammirazione per l'opera ed il coraggio del venerando Presule e lo invita a nominare una commissione, che collabori col Governo alleato per il miglior vettoagliamento della cittadinanza ed assicura che saranno presi energici provvedimenti, onde por fine ai saccheggi ed ai soprusi e per punire coloro che ne son rei.

Nel settore nord-orientale di Salerno, la lotta intanto continua per lo più con azioni di pattuglia.

Dalla cinta del cimitero nidi di mitragliatrici e cannoni semoventi impediscono agli alleati l'avanzata su Fratte. Gli anglo-americi son cauti nell'avventurarsi sulla strada, piena d'insidie, contro un nemico, del quale non conoscono il numero.

In uno scontro nel boschetto del Sanatorio, un soldato inglese perde l'orientamento e giunge, oltre le linee tedesche, presso la galleria. I rifugiati l'accolgono e lo nascondono, dopo una sommaria medicazione ad un piede, fatta da un medico del Sanatorio. Poco più tardi, giungono due soldati tedeschi. Per un istante si teme che vadano in cerca dell'inglese ferito. Invece uno di essi ha un braccio fratturato e chiede di un medico. Si fermano ai piedi del soldato alleato, che giace sulla paglia, sotto una coperta. Tutti hanno il cuore alla gola, mentre il dottore, aiutato dalle Suore, fa la medicazione. Finalmente vanno via, ringraziando tutti.

Nella notte sul 19, trenta soldati delle S. S., armati di mitra, di mitragliere e di bombe a mano, operano un'azione di sorpresa contro il presidio alleato del Sanatorio.

Riescono, non visti, a penetrare nell'edificio, occupandone in piccoli gruppi i diversi lati. Simultaneamente attaccano con audacia le truppe alleate, che, nel buio della notte, non possono rendersi conto del numero e dei mezzi in possesso del nemico. La confusione è enorme: s'improvvisano barricate, attacchi e contrattacchi si susseguono tra le tenebre; duelli corpo a corpo, con accanimento feroce, avvengono tra le corsie e nei corridoi, tra raffiche di mitragliere e scoppi di bombe a mano. Per lunghe ore la lotta continua implacabile e infine, nella mattinata del 20, gli alleati son costretti ad abbandonare il Sanatorio, ritirandosi oltre la cinta di esso e sulle circostanti colline.

Nel tardo pomeriggio, però, ritornano all'attacco con rinforzi di cannoni e con copiosi mezzi di artiglieria. Per dodici ore la lotta si riaccende furibonda: numerosi colpi di cannone centrano l'edificio. La situazione dei tedeschi diventa critica: le munizioni scarseggiano, il vuoto, tra le loro fila, aumenta. Si decide la ritirata e la mischia si sposta nel parco: ogni pilastro, ogni grosso albero è una postazione; ogni scarpata, ogni cratere, aperto nel terreno dai bombardamenti aerei, è un nido di mitragliatrici.

Ridotti di numero, esaurite le munizioni, stanchi per l'enorme sforzo, i tedeschi, ancora combattendo, si ritirano, oltre il parco, nel boschetto e di qui verso Fratte.

I rifugiati della galleria assistono, ammirati, al ritorno di quel pugno di audaci: laceri e sanguinanti, i sedici superstiti trasportano sulle spalle i compagni morti e feriti.

Tra i viali del parco, restano i cadaveri di tre soldati tedeschi, uccisi negli ultimi istanti della lotta, e sono li, a testimoniare una pagina d'inutile eroismo:

uno di essi è carponi, crivellato di colpi, con le dita che ancora stringono, nella rigidità della morte, una mitragliatrice leggera, che ha consumato tutti i suoi colpi; un altro è riverso in una scarpata; il terzo su di un rialzo del viale, ad oriente, è supino accanto al corpo esanime di un soldato alleato. Intorno sono alcune bombe a mano, un mitra e un pugnale. Tra le aiuole sconvolte, gli alberi e i pilastri abbattuti, oltre dieci cadaveri di soldati inglesi, nella solennità muta della morte, ricordano l'asperità della lotta.

Sui rifugiati della galleria aleggia intanto lo spettro della fame. Il comando tedesco apre allora i depositi e i magazzini di Fratte, sui quali, ad onta dei bombardamenti, si lancia la famelica folla.

Il 23 si nota un insolito movimento: pare che i nazisti preparino la ritirata.

Nella notte sul 24, comincia, da parte alleata, un furioso bombardamento delle artiglierie su Fratte. La terra trema, come scossa da un pauroso terremoto. I rifugiati della galleria sono esterrefatti: quel fuoco infernale dura fino alle sei del mattino. Saltano le mine, che i tedeschi hanno posto in numerosi punti del tormentato sobborgo.

Finalmente un pò di tregua.

Passa dinanzi alla galleria un ufficiale tedesco: stanco, avvilito, barcollando. Forse è ferito. La gente lo chiama; non risponde. A pochi metri dalla galleria si mette a sedere su di un rialzo: ha lo sguardo impietrito. Una donna corre fino a lui, lo scuote, lo tira verso la galleria. Egli rifiuta sdegnoso. Intanto i colpi di artiglieria ripigliano il martellamento. Ed egli è lì seduto, estraneo a quanto accade intorno a sé, con lo sguardo fisso in un punto poco distante. Poggia i go-

miti sulle ginocchia e nasconde il volto tra le mani, agitando la testa. Dalla galleria lo chiamano. Ma egli non sente. Finalmente si scuote, prende il portafoglio, l'apre, ne trae una fotografia, la bacia ripetutamente.

Dalla galleria si chiama ancora, lo vogliono salvo; dai monti si susseguono i colpi. Ed egli è lì, non ascolta. Prende ancora la fotografia, che accosta convulsamente alle labbra. E, in questo atteggiamento di disperato amore, un colpo di artiglieria lo prende in pieno e ne disperde le membra.

Da Fratte i tedeschi si ritirano: i loro volti tradiscono un'intima lotta.

Alle 16 del 24 settembre, gli alleati entrano in Fratte.

I tedeschi ripiegano verso Mercato S. Severino.

\*  
\* \*  
\*

Intorno a Salerno, dopo quindici giorni di lotta, finalmente il cannone tace.

La città si ripopola. Ritornano dalle casine di campagna quanti inutilmente vi avevano cercato la sicurezza e la pace. Un silenzio pieno di ansietà li accompagna. Spesso fumanti rovine li accolgono. I volti son pieni di tristezza, come l'autunno, che si inizia dopo la tragica estate. La mente vaga lontano: alle sofferenze patite, all'avvenire che attende.

E la guerra si allontana dal placido golfo lunato e dalle amene colline, segnando un solco profondo di rovine, di stragi, di lacrime.

I N D I C E

<i>Premessa . . . . .</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Tragica estate . . . . .</i>	<i>» 7</i>
<i>Lo sbarco . . . . .</i>	<i>» 17</i>
<i>Primi giorni di lotta . . . . .</i>	<i>» 26</i>
<i>La lotta intorno a Salerno . . . . .</i>	<i>» 34</i>
<i>La battaglia nella pianura . . . . .</i>	<i>» 41</i>
<i>Fine della guerra sul fronte di Salerno . . . . .</i>	<i>» 53</i>